

VANIA PIRILLO

ENANTHELIOS



VANIA PIRILLO

ENANTHELIOS



Copyright © MMXXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P.iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-409-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ottobre 2025

Questa pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione
dell'agenzia Germogli Letterari (www.germogliletterari.it).

“Non sia di altri chi può esser di se stesso”

Paracelso

«Nell'anno di grazia 1585 del calendario imperiale, il settimo giorno del quarto mese si produsse uno strano miracolo. Tra la undicesima e la dodicesima ora del giorno di mercato prima di san Jakob, un gran tuono seguito da un lungo frastuono fu udito molto lontano, poi una pietra di centosettanta libbre cadde dal cielo nel territorio di Virgental. E il colpo fu più potente intorno che qui. Un giovane la vide cadere in un campo di grano verso il bosco situato vicino al fiume Rur, nei pressi di Nachtdorf, e questo accadde senza che si facesse male. Quando il consiglio cittadino ne fu informato, si recò sul posto dove già alcuni villici stavano provando senza successo a staccare alcuni pezzi della pietra e il podestà lo vietò. Si provvide a portare la pietra nella chiesa dove si doveva custodire come qualcosa di meraviglioso; molta gente venne da tutte le parti per vederla e si raccontano anche tante cose curiose a tal proposito. I sapienti dicevano di non sapere neppure loro di che cosa si trattasse e che una tale pietra caduta dal cielo era qualcosa di soprannaturale. Si trattava sicuramente di un segno divino del quale prima di allora non si era mai visto, letto o scritto nulla di simile. Quando la pietra fu trovata, era a tre piedi di profondità nel suolo, così come Mithian aveva voluto che la si trovasse. E se il rumore fu così grande da essere sentito fino a Volderau e a Brugen, in certi villaggi fu udito così forte che la gente credette che le case stessero crollando.»

PRIMA PARTE

Prologo

Università di Edelheim, anno 1585 del calendario imperiale

Lo studio che il professor Rainhard von Redensburg occupava all'interno degli alloggi dell'università era arredato nel più consono stile imperiale: sfarzoso e solenne. Una tappezzeria verde con motivi floreali rivestiva le pareti su cui erano poggiate ampie librerie di pregiato legno di noce, fatte giungere appositamente dal sud del paese. Tre busti di marmo nero, con le fattezze degli ultimi due imperatori e dello storiografo Ghunter von Buchner, vi troneggiavano e sembravano volgere il proprio sguardo senza tempo ai visitatori che li giungevano. Sui ripiani, giaceva ordinato un numero eccezionale di libri catalogati in base all'argomento e al formato, secondo un sistema predefinito e noto solo al loro proprietario.

Il professor Rainhard von Redensburg fece una pausa e, avvicinando il pugno alla bocca, dette un colpo di tosse per schiarirsi la voce prima di riprendere il discorso.

«... e così il nostro potente e amato impero si è sgretolato in meno di un anno, provincia dopo provincia, sino al costituirsi di questa maledetta lega dei principi feudatari. Se qualcuno lo avesse previsto prima dell'ultima sfortunata campagna in Zarev, lo avrei considerato sicuramente un folle.»

L'uomo che sedeva di fronte a lui, con le gambe accavallate sulla poltroncina di pelle scura, aveva un aspetto distinto ed elegante e, nonostante i pochi anni che lo separavano dal suo interlocutore, appariva molto più giovane. Portava i capelli corti, ormai incanutiti, divisi da una scriminatura laterale e, sul suo volto, si scorgeva un accenno di barba accuratamente sagomata dalle abili mani di un barbiere.

Sulle spalle, indossava la mantellina porpora bordata di ermellino bianco che, da almeno cinquecento anni, contraddistingueva il rettorato dell'università di Edelmheim.

«Cosa vuoi che ti dica, Rainhard? Non sono un nostalgico del potere assoluto dell'imperatore. Credo che la lega sia un sistema migliore per governare il popolo: il comando dei principi feudatari è... come dire.... più democratico.»

«Manfred, tu dimentichi che l'impero è stato creato dalla dinastia dei Drachenfels.»

«La stessa che di recente lo ha quasi portato alla rovina.»

Il professore sgranò gli occhi come se avesse udito una bestemmia.

«La politica espansionistica è stata uno sbaglio, questo è sicuro: lo hanno dimostrato le sconfitte che abbiamo subito sul campo di battaglia. Ma relegare l'imperatore al semplice ruolo di garante della pace tra le varie province è assolutamente un oltraggio.»

«Se ricordi bene, c'era anche chi aveva proposto l'esilio. Il popolo era furioso.»

«Il popolo!» sbuffò Rainhard dando un altro colpo di tosse, poi col volto alterato dalla collera riprese: «E chi difenderà *il popolo* dagli zareviti? I tuoi principi feudatari saranno così occupati a contendersi il comando che il Khan con le sue truppe avanzerà senza sosta e conquisterà l'impero prima ancora che trovino un accordo.»

Il rettore dell'università sorrise nel vedere il suo amico così infervorato. Chiunque sapeva che con il professor Rainhard von Redensburg non si poteva parlare di politica. Era un nostalgico, come la maggior parte degli uomini di una certa età diventano, e il cambiamento lo aveva scosso così profondamente da minare tutte le certezze che avevano da sempre costituito le fondamenta del suo essere.

I due anziani docenti avevano trascorso gran parte della loro vita insieme, condividendo prima gli anni di studio e successivamente quelli di insegnamento, e avevano sviluppato uno strano sentimento intimo di fratellanza tanto comune nella vita militare ma realizzabile raramente in quella accademica. Entrambi figli cadetti, erano stati allontanati dalla propria famiglia e, col passare degli anni, ne avevano creata una nuova forma basata solo sulle scelte affettive. In loro c'era qualcosa di più di un legame fraterno, c'era un'affinità d'animo che, a dispetto dei caratteri dissimili e dei pensieri spesso discordanti, li aveva portati ad avere una fiducia incrollabile l'uno nell'altro che rasentava la fede.

«Rainhard, amico mio... Il Khan ha problemi ben più importanti dell'espansione. Dopo l'ultima grande invasione zarevita, la cosiddetta guerra dei due capitani, è chiaro che il vero segreto dell'impero non è stato la conquista ma l'integrazione. Mentre lui fatica a mantenere il controllo su tutte le popolazioni oltre le terre di confine, oggi, sotto lo stesso vessillo imperiale, vivono sinthar, barbari e belgraviani. Il Khan sarebbe solo un pazzo a darci battaglia: si ritroverebbe contro tutti i popoli del continente occidentale. Per questo la folle campagna offensiva dell'imperatore era priva di logica.»

«Tu stai sottovalutando il Khan: è un uomo assetato di potere. Si dice che abbia ucciso il proprio figlio per timore che usurpasse il trono.»

«Forse anche in Zarev servirebbe una lega di principi feudatari» rispose Manfred sorridendo.

Rainhard allentò per un attimo la tensione impressa sul volto contratto.

«Manfred, tu scherzi, ma questi sono tempi strani. Il mondo che conosciamo noi sta rapidamente mutando. Un tempo il

potere era gestito da pochi ma sapientemente, ora è accessibile a tutti ma nessuno sa come governarlo.»

Il rettore dell'università aggrottò le sopracciglia e si fece pensieroso.

«Capisco cosa mi vuoi dire, me ne rendo conto con gli studenti. Sempre meno intraprendono il cammino dell'Arte... il mondo sta cambiando e noi con esso.»

«E come possiamo biasimarli? Con le nuove scoperte delle scienze riescono a ottenere facilmente risultati che altrimenti raggiungerebbero dopo anni di studio e sacrificio. E non solo, pure il semplice volgo privo di ogni istruzione viene dotato del potere con le nuove scoperte delle scienze.»

Rainhard von Redensburg ricominciò a tossire, questa volta con maggior violenza; sul fazzoletto con cui si copriva la bocca iniziarono a comparire delle chiazze di sangue.

Il rettore dell'università si alzò immediatamente dalla poltrona e si diresse verso la credenza dello studio. Dopo aver fatto scorrere lo sguardo lungo una serie di recipienti di vetro, ne prese uno contenente un liquido ambrato e versò poche gocce in un bicchiere d'acqua.

«Tieni Rainhard, calmerà la tosse.»

Il vecchio professore si portò il bicchiere alle labbra e buttò giù in un fiato la bevanda lenitiva.

«Mio nonno sarebbe andato dal prete e avrebbe chiesto un miracolo» sussurrò a denti stretti.

«E chi lo ha visto più un miracolo? Persino l'Alto Patriarca ormai si affida alle tue *nuove scoperte delle scienze* per impressionare il volgo.»

«Manfred, non essere blasfemo! Le tue sono parole pericolose, anche di questi tempi.»

«Mi stupirei del contrario! Dopo l'affare della vendita dei miracoli, non esiste uomo di chiesa che non sia corrotto e,

con l'istituzione della santa inquisizione, chi ha avversato questa pratica abominevole non ha avuto vita lunga. I preti hanno fatto credere al popolo che non servivano la fede e le buone opere per ottenere un prodigio: bastava pagare per riceverlo e, se non si compiva, era colpa dei loro peccati. Intanto sia nell'impero che in Arcadia il clero si è arricchito a dismisura, mentre il popolo versa nella miseria. Se vogliamo riconoscere un grande merito al nostro imperatore, è proprio quello di aver ridotto l'influenza dell'Alto Patriarca sul suolo imperiale prima che fosse istituita la lega dei principi feudatari.»

«Se non ti conoscessi, direi che sei quasi un sovversivo come quell'Elias Schmidt che predicava il ritorno alle origini della chiesa e fu messo al rogo alcuni anni fa.»

«Nel Silberland si mormora che, in realtà, non fu lui ma un contadino a essere arso al suo posto e Schmidt è riuscito a scampare all'inquisizione rifugiandosi da qualche parte nel sultanato. Ipocriti! Pur di non ammettere i propri errori hanno sacrificato un innocente.»

«Sei troppo categorico, Manfred. Questo è un argomento che mi tocca da vicino: sai bene che per molti anni ho rivestito il ruolo di consulente per i tribunali ecclesiastici sui casi di stregoneria e posso assicurarti che non sono stati messi al rogo solo dissidenti o contadini fanatici. A ognuno il suo ministero e non è affar nostro come è stata amministrata l'opera del Santo Collegio.»

«Ma intanto il popolo si è allontanato dalla fede e ha iniziato a credere proprio in quelle tue *nuove scoperte delle scienze* che odi tanto.»

Manfred si diresse verso il camino e attizzò il fuoco per aumentare il calore della stanza. Rainhard von Redensburg guardò il bicchiere che aveva appena svuotato e sentì il re-

trogusto acre della medicina nel suo palato. Anche lui, aggrappandosi con la sua vita alla speranza di poter guarire, si affidava in qualche modo alla scienza.

«Forse hai ragione tu, Manfred, il mondo sta cambiando e noi con esso.»

Il rettore dell'università fece un cenno d'assenso col capo; stava per congedarsi quando improvvisamente si ricordò di una notizia che aveva appreso poco prima.

«A proposito di miracoli, hai sentito della pietra santa che hanno ritrovato nei pressi di Nachtdorf?»

Il vecchio professore si distolse all'istante dai suoi tristi pensieri.

«Quale pietra santa?»

«Dicono che sia caduta dal cielo proprio durante i giorni della fiera. Il conte Eckbert l'ha reclamata e trasportata a Rosenhaven. Chissà se questo avvenimento aumenterà anche la fede in Mithian o solo le entrate del conte...» disse il rettore, sorridendo prima di uscire. «Si sa, i pellegrini sono un'ottima fonte di guadagno.»